

Una filosofia da poeta

di

ENRICO PIERGIACOMI

ABSTRACT: *A Poet's Philosophy.* The main intent of this text is to synthesize the contributions of the present dossier, whose purpose is to valorize Pasolini as a “philosopher” and to highlight his knowledge of philosophy. § 2 is entirely dedicated to this goal. However, this reasoned synthesis is part of a broader discourse. On one hand, it is preceded by a brief section that reconstructs what “philosophy” and “philosopher” mean for Pasolini. The achieved result is that he considers philosophical activity as a poetic form of life, namely one that coincides with the poetry of the «written language of reality»: the vision that the world is a vast poem to interpret and rewrite. On the other hand, the synthesis of the contributions is followed by a section that identifies many other philosophical readings of Pasolini and hopes to encourage future scholars to conduct further investigations.

KEYWORDS: Language, Philosophy, Poetry, Revolution, Vision

ABSTRACT: Il principale intento di questo testo è sintetizzare i contributi raccolti nel fascicolo, accomunati dallo scopo di valorizzare il Pasolini “filosofo” e di evidenziare le sue conoscenze di filosofia. A tale scopo, è dedicato interamente il § 2. Tuttavia, questa sintesi ragionata è inscritta in un discorso più ampio. Da un lato, essa è preceduta da una breve sezione che ricostruisce che cosa significhino per Pasolini le parole “filosofia” e “filosofo”. Il risultato raggiunto è che egli consideri l’attività filosofica come una forma poetica di vita, ossia che quella coincida con la poesia del «linguaggio scritto della realtà»: la visione che il mondo è un grande poema da interpretare e riscrivere. Dall’altro lato, la sintesi dei contributi è seguita da una sezione che individua molte altre letture filosofiche di Pasolini e si augura di invitare i futuri studiosi a condurre alcuni approfondimenti.

KEYWORDS: Filosofia, Linguaggio, Poesia, Rivoluzione, Visione

1. *Filosofia e poesia nell’opera pasoliniana: un indistinto confine?*

Scrittore, cineasta, saggista, critico, sceneggiatore, intellettuale, drammaturgo, attivista, giornalista, soprattutto poeta: questi sono alcuni

Contributo sottoposto a *double-blind peer review*. Ricevuto: 08.07.2023; accettato: 05.09.2023.
© L’Autore 2023. Pubblicato da Syzetesis - Associazione filosofica. Questo è un articolo Open Access, distribuito ai sensi della licenza CC BY-NC 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>), che ne consente la riproduzione e distribuzione non commerciale, a condizione che l’opera originale non sia alterata o trasformata in alcun modo e che sia opportunamente citata. Per utilizzi commerciali contattare associazione@syzetesis.it.

degli epiteti spesso usati per qualificare la magmatica e a volte sfuggente figura di Pier Paolo Pasolini. È con molta meno spontaneità e frequenza, invece, che egli viene anche chiamato “filosofo”. Questa tendenza sembra a prima vista giustificata da alcuni dati incontestabili, ad esempio che Pasolini non scrisse mai un testo di filosofia, o almeno uno in cui articola in modo sistematico e coerente il suo pensiero sulle cose, sulla storia, sull’universo. È poi egli stesso a dichiarare di non voler esser chiamato “filosofo”, ammettendo di mancare degli strumenti per affrontare e risolvere alcune questioni filosofiche complesse:

[...] Non sono filosofo, e non seguo studi specifici di filosofia, non sono competente fino al punto di poterli seguire (P.P. Pasolini, *Una discussione del '64*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti-S. De Laude, Mondadori, Milano 1999, p. 771)

Non ho la competenza necessaria per affrontare un problema per il quale occorrono cognizioni filosofiche, politiche, ecc. che io, in quanto letterato, che si occupa sì di filosofia e di politica, ma che non fa della filosofia e della politica la propria specializzazione, non potrei affrontare (Id., *Marxismo e cristianesimo*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 799)

Eppure, Pasolini rivela, nel secondo estratto citato, di occuparsi in realtà di «filosofia». Uno sguardo agli scritti di teoria cinematografica raccolti nel *corpus* della sua opera conferma questa auto-testimonianza, anzi ci mette di fronte a una tesi ben più forte. Pasolini dice di aver elaborato «la più concreta delle filosofie possibili», che avrebbe cercato di vivere soprattutto tramite il cinema¹. L’affermazione sembra essere volutamente paradossale, visto che i suoi scritti di teoria cinematografica sono altrettanto espliciti nel riferire che la grammatica o la “lingua” di un film è costituita da «immagini» e azioni concrete, le

¹ Così P.P. Pasolini, *La fine dell'avanguardia*, in Id. 3, p. 1416: «Facendo il cinema io vivevo finalmente secondo la mia filosofia. Ecco tutto»; Id., *La lingua scritta della realtà*, in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, vol. I, a cura di W. Siti-S. De Laude, Mondadori, Milano 1999, p. 1513; “*Res sunt nomina*”, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 1585; *Poesie e varie d'occasione*, in Id., *Tutte le poesie*, vol. I, a cura di W. Siti, Mondadori, Milano 2003, p. 1272 («Poiché il cinema non è solo un’esperienza linguistica, ma, proprio in quanto ricerca linguistica, è un’esperienza filosofica»). Cfr. anche Id., *I segni viventi e i poeti morti*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 1574, in cui si sostiene che la semiologia «non ha ancora compiuto il passo che la porterebbe a essere Filosofia in quanto descrizione della Realtà come linguaggio».

quali non sono veicolo di significazione astratta e concettuale diretta, come accade appunto nelle argomentazioni filosofiche, bensì espressione della «più concreta delle filosofie possibili»².

Un altro elemento interessante che traspare dal *corpus* pasoliniano è una sorta di equivalenza tra l'aggettivo "filosofico" e i termini "politico", "ideologico", "rivoluzionario"³. La filosofia di Pasolini ha, pertanto, una dichiarata direzione pratica, prima ancora che teoretica. Ciò si armonizza bene con la sua affermazione che la ricerca filosofica è un «modo di vivere»⁴, o più in generale con la concezione sopra intravista del linguaggio – cinematografico e non – come una forma di «azione», pertanto come "presa" e persino trasformazione immediata del reale.

Già questo rapido spoglio – che meriterebbe ben altro approfondimento – mostra come l'atteggiamento pasoliniano verso la filosofia viva sotto il segno del paradosso, forse anche della contraddizione. Pasolini ora ammette di non essere un filosofo e di non voler né poter creare delle prospettive filosofiche, ora di avere una sua «filosofia» che pervade ambiti molto differenti della sua attività. Per usare le sue stesse parole, potremmo dire che il paradosso consiste nell'essere un non-filosofo con una propria filosofia. Scrive infatti lo stesso Pasolini in una lettera aperta a Marco Bellocchio: «una semiologia della realtà come azione rappresentatrice sarebbe, senza presentarsi come filosofia, la più reale ricerca filosofica dei nostri anni»⁵. Come si può ricomporre tale paradosso/contraddizione?

² Id., *Il cinema di poesia e La lingua scritta della realtà*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, pp. 1463, 1468, 1477, 1504-1506.

³ Id., *Rital e raton e La Divina Mimesis*, in Id., *Romanzi e racconti*, vol. II, a cura di W. Siti-S. De Laude, Mondadori, Milano 1998, pp. 882 e 1106; *La libertà stilistica e Diario linguistico*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, pp. 1233-1234 e p. 1303; *9 domande sul romanzo*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II, pp. 2743-2745; *Il sogno del centauro*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit. p. 1459. Cfr. però la dissociazione tra filosofico e ideologico in Id., *Poesia popolare. Un secolo di studi, Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 873.

⁴ Id., *Battute sul cinema*, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 1544 («...si può individuare il rapporto della mia nozione grammaticale del cinema con quella che è, o almeno io credo essere, la mia filosofia, o il mio modo di vivere»). Del tutto indipendentemente, egli arriva così a una concezione prossima a quella di P. Hadot, *La filosofia come modo di vivere. Conversazioni con Jeannie Carlier e Arnold I. Davidson*, trad. it. di A.C. Peduzzi-L. Cremonesi, Einaudi, Torino 2008. In un diverso contesto, cfr. anche la filosofia o modo di vivere delle borgate, e.g. P.P. Pasolini, *Il gergo di Roma*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 697.

⁵ Id., *Uno scambio epistolare Pasolini-Bellocchio*, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II,

A fornirci la risposta è di nuovo Pasolini stesso, il quale evidenzia un'altra produttiva e intrigante tensione nella sua attività. Egli sostiene, da un lato, di interessarsi alla filosofia come «poeta impaziente del suo specifico lavoro», dall'altro di ritenere generalmente i poeti come «campioni della rabbia intellettuale, della furia filosofica», capaci di scuotere un'umanità addormentata dall'ipocrisia e dal conformismo. Infine, egli considera poeti e filosofi come entrambi capaci di capire o «ri-capire» il mondo, pur non avendo mai successivamente il tempo «per modificarlo nelle coscienze altrui»⁶. Si tratta di un maturo sviluppo di un'intuizione giovanile di Pasolini, testimoniataci da una nota lettera inviata a Franco Farolfi il 19 giugno 1943. Qui si legge che la filosofia viene apprezzata solo quando si avvicina alla poesia o per certi suoi brani poetici⁷. Filosofare è così un «modo di vivere» poeticamente il mondo, il cui punto decisivo sembra essere l'assecondare un possente «amore per la realtà» che è «filosofico e reverenziale»⁸. Il punto è sintetizzato in un'intervista rilasciata ad Adriano Aprà e Luigi Faccini nel 1966:

...un allucinato, infantile e pragmatico amore per la realtà. Religioso in quanto si fonda in qualche modo, per analogia, con una sorta di immenso feticismo sessuale. Il mondo non sembra essere, per me, che un insieme di padri e di madri: verso cui ho un trasporto totale, fatto di rispetto venerante, e di bisogno di violare tale rispetto venerante attraverso dissacrazioni anche violente e scandalose⁹.

p. 2809. Cfr. anche Id., *Il cinema di poesia*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, pp. 1463, 1468, 1477; *Battute sul cinema*, cit., p. 1543: «Non sono per nulla un filosofo, ma potrei dire, con la mia filosofia (sic)»; *La lingua scritta della realtà*, cit., pp. 1504-1506.

⁶ La prima citazione è in Id., *Battute sul cinema*, cit., p. 1513, la seconda nella sceneggiatura del film *La rabbia* (Id., *Per il cinema*, a cura di W. Siti-F. Zabagli, con due scritti di B. Bertolucci e M. Martone e un saggio introduttivo di V. Cerami, Mondadori, Milano 2001, p. 407), la terza nell'appendice di *L'italiano è ladro*, in *Tutte le poesie*, cit., vol. II, p. 867. Utile anche l'allusione implicita a questo concetto in Id., *Una discussione del '64*, cit., p. 755.

⁷ Id., *Le lettere*, a cura di A. Giordano-N. Naldini, Garzanti, Milano 2021, p. 454. Per approfondire questo documento, rinvio ai contributi di Desogus (*supra*, p. 105), Trotta e Tinelli (*infra*, pp. 151 e 283-286).

⁸ P.P. Pasolini, *Pasolini su Pasolini*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., vol. II, p. 1310.

⁹ Originariamente pubblicata con il titolo *Dialogo I*, «Cinema e Film» I.1 (1966-1967), pp. 9-14, ora in Id., *Battute sul cinema*, cit., p. 1544.

Tale prospettiva erotica e allucinata comporta una sorta di «priorità della poesia sulla filosofia»¹⁰. Essa consente, inoltre, di dipanare il paradosso della ricerca filosofica di un Pasolini non-filosofo. Non è infatti contraddittorio parlare di una filosofia pasoliniana, se si intende quest'ultima come un modo di approfondire razionalmente una visione-guida di caratura irrazionale, o a-razionale. Detto in altre parole, Pasolini è ritroso a definirsi filosofo perché è consapevole di praticare la ricerca filosofica in maniera non convenzionale. Al tempo stesso, non ha paura di parlare di una sua filosofia perché, in fondo, essa coincide con la sua poetica.

Si giunge così, in ultima analisi, a rilevare un “indistinto confine” nella ricerca di Pasolini. Filosofia e poesia sono due modi diversi per indicare la stessa attività di esprimere/profanare la realtà venerabile – un'identica bussola per vivere, con linguaggi e risorse complementari, il grande mistero di esistere.

2. La presente sezione monografica

Non è dunque incongruo parlare di una filosofia di Pasolini. Essa dischiude, infatti, promettenti piste di ricerca in molti ambiti o aspetti del discorso filosofico, dall'estetica alla teoria del linguaggio, dalla psicologia all'etica, dalla politica alla “fenomenologia” della religione, e via dicendo.

Non sono ovviamente mancati precedenti tentativi di parlare del Pasolini “filosofo”. Lo attestano – per limitarsi solo agli studi molto recenti – i libri di Agon Hamza sul confronto con Althusser, di Andrea Cerica sulla ricezione di alcuni momenti del pensiero antico, di Franco Ricordi sul concetto di libertà, di Georgios Katsantonis sulle tensioni tra il Pasolini intellettuale e il Pasolini drammaturgo, di Marco Antonio Bazzocchi sulla teoria filosofica del cinema¹¹, così come due ottimi fascicoli che si concentrano sulla riflessione politica pasoliniana e sul suo

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ A. Hamza, *Althusser and Pasolini. Philosophy, Marxism, and Film*, Palgrave Macmillan, New York 2016; A. Cerica, *Pasolini e i poeti antichi. Scuola, poesia, teatri*, Mimesis, Milano-Udine 2022; F. Ricordi, *Pasolini filosofo della libertà: il cedimento dell'essere e l'apologia dell'apparire*, Mimesis, Milano-Udine 2013; G. Katsantonis, *Anatomia del potere. “Orgia”, “Porcile”, “Calderón”. Pasolini drammaturgo vs Pasolini filosofo*, Metauro edizioni, Pesaro 2021; M.A. Bazzocchi, *I burattini filosofi: Pasolini dalla letteratura al cinema*, Mondadori, Milano 2007.

rapporto soprattutto con i grandi pensatori del Novecento¹². Il presente numero monografico della rivista *Syzetesis* si propone di approfondire ancora di più questo tema. Si ritiene, in particolare, che i contributi qui raccolti abbiano il merito di studiare Pasolini da un punto di vista storico-filosofico, vale a dire di concentrarsi con grande acutezza sulle fonti della filosofia pasoliniana, nonché di isolare l'impatto del suo pensiero su importanti pensatori contemporanei.

Il saggio di apertura è di Francesco Giuseppe Trotta (*Eros, politica e poesia. Tracce platoniche in Pasolini*). Come avverte l'autore, l'ombra platonica sul pensiero pasoliniano è stata abbastanza studiata per quel che riguarda la sua influenza sulla genesi delle tragedie in versi. Trotta si distingue però dagli studiosi precedenti nel procedere in modo diacronico, individuando in Pasolini persino una precoce lettura esistenzialista di Platone, mutuata da Paci, e nell'identificare un "filo rosso" tra filosofia, politica, poetica nella visione platonico-pasoliniana, vale a dire l'eros. La centralità dell'erotica comporta così un rifiuto delle interpretazioni del platonismo come dottrina che respinge i sensi e la passionalità per aprire solo alle idee intelligibili, ma anche un potente criterio con cui analizzare la pervasività del potere e ipotizzare un modo per opporvisi creativamente. Il Platone di Pasolini evidenzia tanto «il rapporto tra amore, sessualità, violenza e potere», quanto la valorizzazione della poesia come forma di eros che conduce a uno spazio di riflessione-azione irriducibile alla realtà opprimente del presente. Va accennato, infine, che Trotta aggiunge delle interessanti considerazioni su Socrate, protagonista di molti dialoghi socratici, e sul suo proposito di fare un film su di lui.

Con il contributo di Alexandra Khagani («*La vera nascita è la seconda nascita*»). *La dimension philosophique de l'initiation dans l'œuvre de Pier Paolo Pasolini*, si resta nell'alveo dell'antico, approfondendo stavolta un lato "mistico" della filosofia pasoliniana. L'autrice si concentra sull'interesse di Pasolini verso la ritualità primitiva, che risente (*i.a.*) dell'influenza di George Thomson, che la studiosa definisce «philosophe marxiste», e dello storico delle religioni Mircea Eliade, mostrando come essa abbia un valore paradigmatico e operativo. Da un lato, la sparizione dalla società contemporanea della dimensione del rito – inteso come esperienza di una trasformazione radicale dell'individuo nel corpo

¹² A. Lucci-L. De Fiore (eds.), *Pier Paolo Pasolini: resistenze, dissidenze, ibridazioni*, «Lo Sguardo» 19.3 (2015), pp. 19-96; T. Hildebrandt-G. Tusa (eds.), *PPPP: Pier Paolo Pasolini Philosopher*, Mimesis International, Milano-Udine 2022.

come nel linguaggio – implica la diagnosi di un cambio di paradigma esperienziale, basato ora sull'imitazione di codici di comportamento imposti dall'alto e, pertanto, su una forma di omologazione. Dall'altro lato, Pasolini ricorre alla simbologia di questa (perduta) ritualità come modo per arginare la deriva negativa contemporanea, soprattutto nella sua opera narrativa. L'esempio forse più icastico è la relazione sessuale della famiglia borghese con il misterioso ospite di *Teorema*, che suggerisce come l'irruenza del sacro possa ancora oggi trasformare radicalmente persino strutture sociali incancrenite, quale appunto la borghesia. Incidentalmente, lo studio di Khagani conferma come Pasolini faccia filosofia attraverso la narrativa e la poesia.

Dopo aver ricostruito la fortuna di Nietzsche tra l'Italia e la Francia degli anni Quaranta-Sessanta del Novecento, in particolare l'importanza avuta da Deleuze in questo processo storico-filosofico, Davide Luglio (*Pasolini e Nietzsche. Elementi per una genealogia*) si sofferma attentamente su possibili "rifrazioni" del pensiero nietzschiano sull'opera pasoliniana. L'autore identifica quattro ambiti in cui il dialogo tra i due autori è avvenuto. Il primo è la trasvalutazione dei valori e la negazione della verità assoluta di questi ultimi, che Pasolini recupera riducendo il concetto di "vero" a una forma di ideologia e ponendolo sempre in conflitto con la realtà. Un secondo ambito è la riflessione sul segno, il cui significato non sarebbe fondato su essenze assolute e imm modificabili, bensì su un continuo mutamento dello stesso «a seconda della forza che se ne appropria». Questa prospettiva di Nietzsche che (*de facto*) riduce il fenomeno a una perenne interpretazione verrebbe applicata da Pasolini alla sua teoria del linguaggio come scrittura della realtà. Il terzo tema in cui sarebbe avvenuto il dialogo tra i due pensatori è il rapporto della verità con il potere. Sia Nietzsche che Pasolini evidenzerebbero come il vero è sempre arbitrario e imposto con la violenza, dunque che sia l'esito di un'imposizione dogmatica. Infine, la prospettiva nietzschiana dell'arte come forma di menzogna che aiuta a credere nella vita e a imporvi la propria volontà si riverbererebbe nella critica pasoliniana dell'innocenza della poesia, la quale è invece intimamente legata agli ambiti anche più "impuri" dell'esistenza.

Silvia De Laude (*Pasolini e Freud*) ci introduce invece nella controversa ricezione della psicoanalisi. L'interesse di Pasolini verso il "padre fondatore" della disciplina sarebbe «precocissimo e spregiudicato». Non a caso, infatti, egli ricorre sin dalla sua produzione giovanile al lessico e all'impianto teorico freudiano, tra cui le celebri nozioni di

«complesso di Edipo» e «inconscio». La ricostruzione della studiosa si sofferma su molte creazioni pasoliniane in cui lo schema edipico (amore/odio di matrice sessuale del figlio verso il padre e la madre) viene appunto applicato, a partire dalle prime opere drammaturgiche che compongono un autentico “romanzo familiare” (e.g. *Edipo all'alba*, *La poesia o la gioia*), fino ai testi più maturi come *Affabulazione*, *Edipo re*, *Petrolio*, o *Bestia da stile*. Un tratto ricorrente di questa produzione è la tendenza di Pasolini a trasformare il proprio portato auto-biografico in poesia, presentando così ironicamente sé stesso al contempo come un «caso clinico» e come mito poetico. La potente influenza di Freud su Pasolini spiegherebbe, inoltre, la frequenza del ricorso nelle opere del secondo ai sogni, a ricordi infantili, alla “confessione” delle proprie pulsioni erotiche omosessuali, o anche alla rappresentazione di donne in vesti maschili, o di uomini in panni femminili. Il saggio presenta, infine, l'intrigante ipotesi che la riflessione pasoliniana si emancipi gradualmente dall'ombra freudiana, portando all'apertura verso differenti modi di intendere la psicoanalisi e al tentativo di temperare – magari anche superare – il complesso edipico.

Il contributo di Gian Luca Picconi («*Uno che proviene dalla critica letteraria*»: *materiali su Pasolini e Croce*) è un affondo in un autentico paradosso. Pur avendo posto a suoi maestri due “crociani” come Gianfranco Contini e Antonio Gramsci, Pasolini è un autore nettamente distante da Benedetto Croce e soprattutto dal crocianesimo. Picconi mette bene in evidenza come il filosofo napoletano venga rimproverato di scarsa coscienza storica e di aver distinto troppo artificialmente la razionalità dall'irrazionalismo (= poesia e non-poesia), così come il sentimento dell'individuo dall'esperienza collettiva. Queste dimensioni andrebbero di contro integrate, secondo l'ottica pasoliniana, nello studio critico-storicistico, che in un certo senso cerca di dare espressione razionale all'irrazionale e di individuare le relazioni che uniscono il singolo alla collettività. Come se non bastasse, Croce ignora la poesia contemporanea ed è refrattario all'analisi delle strutture culturali-sociali che si innervano profondamente sia nelle opere sia nelle attività umane. Al contrario, Pasolini è fortemente interessato all'una e all'altra. Il contributo di Picconi si distanzia così da una linea esegetica che propende a qualificare come inconsciamente crociane la poetica e la critica letteraria pasoliniana. D'altro canto, lo studioso non manca di osservare alcune concessioni positive di Pasolini a Croce, seppure anche queste vengano in larghissima parte liquidate come non più attuali, o valide solo in parte. Esse

includono il riconoscimento di aver elaborato un “metodo” e di aver negato il carattere concettuale-utilitaristico dell’arte, a partire dalla definizione crociana della poesia come intuizione lirica. Il fondatore del crocianesimo – pur nell’errore – risulta più rispettabile e vitale dei suoi epigoni.

Dichiaratamente meno filologica, ma non per questo meno rigorosa dal punto di vista storico-interpretativo, è l’analisi di Giacomo Tinelli (*La “mania pedagogica”. Fonti e trame della passione educativa in Pasolini*). Partendo dal dato che Pasolini fu originariamente un insegnante e che la sua prima produzione saggistica riguardò proprio il problema della didattica a scuola, l’autore si cimenta in una profonda analisi intertestuale che ravvisa, dietro ogni dichiarazione pasoliniana (poetica, politica, critica, ecc.), la voce di un appassionato pedagogo ed «educatore di massa». Se Tinelli propone un saggio del genere in un fascicolo dedicato alla filosofia pasoliniana, è perché egli intende dimostrare che alcune letture filosofiche dei primi anni di attività didattica (di certo Paci e Freud, forse Dewey e Gramsci, più tardi Illich) plasmarono la sua passione o “mania pedagogica”, che rimane sostanzialmente immutata fino alla riflessione matura del «trattatello» *Gennariello*. La pedagogia di Pasolini consisterebbe in un’originale identificazione con la poesia. Insegnare significherebbe facilitare nell’allievo un processo di auto-coscienza e di attiva espressione della propria autonomia, dunque destare un’appassionata vitalità e curiosità verso le cose, che non è altro che un modo di relazionarsi poeticamente o senza conformismo con il mondo. Uno degli aspetti più affascinanti della ricostruzione di Tinelli è il confronto con la contemporaneità. Pasolini è artefice di una visione “inattuale” della pedagogia che meriterebbe di essere recuperata per arginare la tendenza odierna a pensare la relazione educativa in termini astratti, funzionalisti, meramente tecnici, in una parola senza passione e poesia.

Raoul Kirchmayr (*Dire la verità. Pasolini e il posizionamento dell’intellettuale, tra Sartre, Foucault e Marcuse*) contestualizza l’attività pasoliniana all’interno della più ampia cornice del tramonto della figura dell’intellettuale. Il suo proposito è individuare in Pasolini qualche elemento capace di ripensare il ruolo che gli intellettuali ormai marginalizzati dovrebbero assolvere nella società contemporanea. Attraverso un confronto serrato con i precedenti di Sartre e Foucault, i quali diagnosticavano in modi diversi la pervasività del potere in ogni aspetto della società e riponevano il «compito etico» dell’intellettuale nella *parrhesia* (= lo sforzo di cercare ed esprimere sempre la verità),

Kirchmayr coglie un atteggiamento analogo nella pratica pasoliniana. Centrali nel suo discorso sono i concetti di «posizionamento» e «insubordinazione». Pasolini si collocherebbe «né dentro né fuori» il sistema del “nuovo potere” che neutralizza il dissenso assorbendolo entro una cornice di falsa tolleranza, proprio perché criticerebbe entro tale spazio «eliminare» l’ipocrita permissivismo dei potenti e ne denuncierebbe, con il suo discorso di verità “parresiasica”, le contraddizioni e le anomalie. La prospettiva pasoliniana è così prossima alla nozione di «grande rifiuto» di Marcuse, rispetto alla quale però Kirchmayr individua anche delle marcate differenze, dunque un suo voluto adattamento alle nuove condizioni sociali e materiali.

Chiude il fascicolo lo studio di Sara Fortuna (*Il mistero del «linguaggio della realtà» e l’enigma dell’«immagine interna»: Un dialogo tra Pier Paolo Pasolini ed Emilio Garroni*), che stavolta non indaga la ricezione di uno o più filosofi da parte di Pasolini, ma la ricezione di Pasolini da parte di un filosofo. La prima parte del contributo si focalizza sulla fase iniziale del confronto di Garroni con la teoria pasoliniana del linguaggio, avvenuta negli anni Settanta e marcatamente polemica. Egli rimprovera Pasolini, infatti, di aver peccato di «referenzialismo» estremo ed ingenuo con la sua tesi dell’azione o delle cose come “fonemi” del linguaggio della realtà, pur ammettendo che la sua prospettiva manifesti grande fascino e intensità lirica. Nella seconda parte, invece, Fortuna propone che l’ultimo Garroni approdi, nella fase finale della sua ricerca estetica, ad alcune profonde affinità con l’estetica pasoliniana. Le vicinanze risultano lampanti, in particolare, in margine all’immagine filmica/pittorica e alla sua incapacità di riflettere alla perfezione la realtà da cui è tratta. Il reale si mostra così intrinsecamente enigmatico o misterioso. Il confronto tra Pasolini e Garroni può essere interpretato, inoltre, anche come un dialogo tra due riletture contemporanee di due grandi filosofie della modernità: rispettivamente il realismo di Vico, che suppone che la realtà sia di per sé dotata di poeticità/linguisticità, e l’antirealismo di Kant, che coglie il fatto estetico tramite l’esercizio trascendentale del giudizio riflettente.

3. *Future prospettive di ricerca*

Si ritiene, in conclusione, che i contributi qui raccolti diano un utile approfondimento della prospettiva filosofica pasoliniana, attraverso l’analisi della ricezione e trasformazione di alcune sue fonti filosofi-

che particolarmente rappresentative. Ma nello spirito di un'amichevole ricerca in comune, o della συζήτης che dà il titolo alla stessa rivista che accoglie i testi, si auspica che la presente raccolta apra ulteriori prospettive di ricerca sulla filosofia del poeta o non-filosofo Pasolini.

Sarebbe anzitutto interessante ricostruire quelle che egli qualifica come le "filosofie" dei non-filosofi, per esempio le prospettive di poeti come Pascoli, di scrittori come Gadda, di movimenti religiosi (Zen e induismo), di cineasti come Godard, o persino di politici come Lenin¹³. Oltre a realizzare degli interessanti casi di studio concreti, tale attività potrebbe aiutare ad approfondire l'indistinzione pasoliniana tra filosofia e poesia. Non si può escludere che le filosofie in questione siano un rispecchiamento dell'affascinante "indistinto confine" di Pasolini.

Altrettanto meritevole di studio è la critica pasoliniana alle prospettive filosofiche negative, ossia eccessivamente irrazionalistiche. Queste includono il pragmatismo e, curiosamente, il fascismo, all'interno del quale Pasolini intravede persino delle sinistre consonanze con il suo pensiero. Egli ammette, infatti, che la sua «filosofia» veneta di irrazionalismo e religiosità verso il reale ha il limite di essere influenzata dai «dati più negativi e pericolosi della mia civiltà. I dati stessi, per es., di un certo fascismo»¹⁴. Un simile caso di studio comporterebbe, tra i suoi esiti, la ricostruzione di una sincera auto-critica in Pasolini.

Venendo al confronto con i filosofi in senso proprio, a cominciare da quelli antichi, va notato come l'interesse pasoliniano va oltre Socrate e Platone. Un fugace riferimento – nel frammento dell'incompiuto romanzo giovanile sul mare – alla «filosofia ionica» nella descrizione del «sogno geografico» di Coleo di Samo suggerisce che l'interessamento si estendesse fino ai Presocratici, tra cui Talete¹⁵. In

¹³ Cfr. in merito P.P. Pasolini, *Antologia della lirica pascoliana: introduzione e commenti*, a cura di M.A. Bazzocchi, con un saggio di M.A. Bazzocchi ed E. Raimondi, Einaudi, Torino 1997, pp. 15, 20-23, 60; Id., *Descrizioni di descrizioni*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II, pp. 1851, 1962, 1976, 2402, 2599; *Il pensiero filosofico in Russia*, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 922-923; *Pasolini su Pasolini*, cit., pp. 1357-1358.

¹⁴ Id., *Petrolio*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. II, p. 1479; *Battute sul cinema*, cit., p. 1554; *Ideologia e poetica*, in *Per il cinema*, cit., vol. II, pp. 2992-2994. Sui pericoli e l'eredità dei portati irrazionalistici dei "tempi" di Pasolini, cfr. anche *La lingua scritta della realtà*, cit., pp. 1505-1506, e *La sceneggiatura come «struttura...»*, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 1515.

¹⁵ Id., *Coleo di Samo*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, pp. 361-362. Non sembrano però

parte critica è la ricezione di Aristotele: Pasolini attacca la morale del giusto mezzo e il principio di non-contraddizione, invalidato dalla scoperta dell'inconscio, ma sembra apprezzarne la poetica¹⁶. Di Plutarco non pare avere una conoscenza diretta, dato che le citazioni dai suoi *Moralia* e i riferimenti alle sue *Vite parallele* sono tratte dai volumi *Induismo e buddismo* di Coomaraswamy e da *Alessandro di Citati*¹⁷. Plotino viene genericamente richiamato in *Bestia da stile*¹⁸. Sarebbe poi interessante chiedersi la ragione che indusse Pasolini a chiamare due personaggi dell'appunto 101 da *Petrolio* con i nomi di due Padri della Chiesa latini, ossia Tertulliano e Agostino – il secondo dei quali è anche ricordato come un ex «ragazzo di vita» che rivela nelle *Confessioni* la propria passata omosessualità¹⁹.

Va spesa qualche parola in più sul curioso atteggiamento verso due grandi correnti del pensiero ellenistico: epicureismo e stoicismo. L'elemento intrigante è che Pasolini le analizza come due movimenti filosofici complementari. Egli ricorre in più punti della sua opera, infatti, all'ossimoro «stoico-epicureo» per far riferimento a una forma di morale «pre-cattolica» che osserva la vita con ironico e “nichilistico” distacco, ossia che identifica il fulcro della propria esistenza non nell'amore evangelico, bensì nel piacere o nell'onore: fini che in positivo conducono alla protesta contro l'idealizzazione del reale, in negativo portano a un acritico conformismo verso un reale immo-

esservi occorrenze esplicite di Talete e altri Presocratici. Cfr. sul tema A. Cerica, *Pasolini e i poeti antichi*, cit., pp. 180-197.

¹⁶ P.P. Pasolini, *Petrolio*, cit., pp. 1148-1149, 1383 e 1638; *Dialoghi con i lettori*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 1204; appendice a *Porcile [versione teatrale]*, in *Teatro*, a cura di W. Siti-Silvia De Laude, con due interviste a L. Ronconi e S. Nordey, Mondadori, Milano 2001, p. 651 («L'inconscio non si fonda sui principi aristotelici»). Sulla ricezione positiva della poetica aristotelica, cfr. Desogus, *supra*, p. 102, e P.P. Pasolini, *Appunti per un film su san Paolo*, in *Per il cinema*, cit., vol. II, p. 2025.

¹⁷ Id., *Descrizioni di descrizioni*, cit. pp. 1888, 2171 e 2173, su A.K. Coomaraswamy, *Induismo e buddismo*, trad. it. di U. Lalino, Rusconi, Milano 1973, e P. Citati, *Alessandro*, con *I Diari e le Lettere* a cura di F. Sisti, Rizzoli, Milano 1974.

¹⁸ P.P. Pasolini, *Bestia da stile*, in *Teatro*, cit., p. 851.

¹⁹ Id., *Petrolio*, cit. pp. 1683-1691; *Diario del «caso Lavorini» e Febbraio 1975. Cani*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 191 e 390. L'ironia è manifestata soprattutto in *Petrolio*, cit., p. 1685, dove il personaggio di Agostino viene caratterizzato come un uomo che obbedisce al principio che Agostino (d'Ippona) avrebbe pronunciato nel *De spiritu et littera*: «Non unitevi con le parole, ma unitevi alla parola fatta carne». Tale citazione non si trova però in quest'opera agostiniana, a meno di non identificarla con una parafrasi del § 24.41 (*tunc verbum, quod adsumpta carne carni apparuit, ostendet se ipsum dilectoribus suis*).

dificabile, dunque all'accettazione assoluta del potere²⁰. Un caso di studio interessante consisterebbe nel capire perché, a partire da tale concezione dell'epicureismo e dello stoicismo, Pasolini ponga in esergo ad alcuni paragrafi del racconto *La notte brava* della raccolta *Ali dagli occhi azzurri* ora le sentenze di Epicuro, ora i pensieri morali di Seneca²¹. Potrebbe darsi che queste citazioni esprimano l'idea che i «ragazzi di vita» del sottoproletariato siano, appunto, stoici-epicurei che non credono in nulla e riempiono questo vuoto seguendo il proprio piacere, oppure regolandosi in base al senso dell'onore.

Ma l'influenza antica che meriterebbe una ricostruzione approfondita è quella del cinismo antico, mediata dalle opere del filosofo-scrittore Luciano di Samosata. Pasolini si sofferma ampiamente sui *Dialoghi* di quest'ultimo, laddove recensisce la versione italiana del testo a cura di Luigi Settembrini, pubblicata nel 1974. Il punto principale che sembra emergere dalla recensione è che i cinici protagonisti di molti di questi dialoghi, ossia Diogene di Sinope e Menippo, furono grandi demistificatori e derisori della cultura del proprio tempo, pertanto che in un certo senso furono artefici di una commedia filosofica. Laddove però l'ironia cinica si limitava appunto a ridere della società, Luciano si spinge oltre e investe il suo riso contro la vita stessa, insistendo soprattutto sul motivo della sua caducità e brevità²². Il cinismo – luciano e non – viene inoltre usato da Pasolini per

²⁰ Cfr. (e.g.) *Donne di Roma*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, p. 1549; *Passione e ideologia*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 1060; *Descrizioni di descrizioni*, cit., p. 1854; «*Viaggio d'inverno*», in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II, p. 2582; *8 domande sulla critica letteraria in Italia*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II, p. 2762; *Il sogno del centauro*, cit., p. 1442-1444; *Una visione del mondo epico-religiosa*, in *Per il cinema*, cit., vol. II, pp. 2853-2854; *Quant'eri bella Roma*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 1707. L'ultimo punto emerge, in particolare, dalla recensione-critica della raccolta *Satura* di Montale («*Satura*», in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II, pp. 2563-2564).

²¹ Id. *La notte brava*, in *Ali dagli occhi azzurri*, in Id., *Romanzi e racconti*, cit., vol. II, pp. 497, 523, 554, 574. Non sono riuscito a identificare le sentenze senecane. Di Epicuro, invece, Pasolini cita le massime epicuree 33 e 41 del *Gnomologium vaticanum* – cfr. G. Arrighetti (ed.), *Epicuro: Opere*, nuova edizione riveduta e ampliata, Einaudi, Torino 1973, pp. 146-149.

²² P.P. Pasolini, *Descrizioni di descrizioni*, cit., pp. 2185-2190, su L. Settembrini (ed.), *Luciano di Samosata: I dialoghi*, con un saggio introduttivo di L. Sciascia, Einaudi, Torino 1974, con A. Cerica, *Pasolini e i poeti antichi*, cit., pp. 381-399. Sul nesso tra umorismo e filosofia, cfr. anche P.P. Pasolini, *Descrizioni di descrizioni*, cit., p. 2397: «Sicché il comico resta caratterizzato dall'idea che esso nasca da un fatto pratico che dissacri ogni precedente filosofia o illusione».

descrivere il carattere del disilluso in *Petrolio*, ma viene anche guardata con sospetto perché il riso “cinico” può trasformarsi in nichilismo e conformismo²³. Si può osservare, pertanto, come la ricezione di Pasolini non differisca molto dalla sua interpretazione di epicureismo e stoicismo. Future ricerche sul tema potrebbero chiarire meglio le ragioni sia storiche sia teoriche di questo intarsio.

Ancora tutto da scoprire è il confronto con le filosofie del Medioevo, che si ritiene essere particolarmente proficuo se si pensa al profondo dialogo avvenuto tra Pasolini e gli scrittori/poeti medievali, *i.a.* Dante, Petrarca e Boccaccio. Di notevole interesse la riflessione sull’epistolario di Pietro Abelardo a Eloisa. Pasolini avrebbe voluto dedicare all’argomento un mai realizzato film che avrebbe dovuto esplorare due temi. Abbiamo, da un lato, la castrazione di Abelardo e la brusca interruzione/sublimazione dell’appassionato rapporto carnale con Eloisa, dall’altro il rapporto conflittuale del filosofo con la cultura della sua epoca. Dal film sarebbe dovuto trasparire il carattere rivoluzionario del suo pensiero, tanto che, sostiene Pasolini, esso anticipò numerose correnti filosofiche successive, *i.a.* l’illuminismo e il libertinismo. Questi due temi sarebbero stati alla fine sostituiti dal conflitto tra Eloisa e Abelardo, con l’una che rievoca il passato e a tratti sottolinea l’innocenza del peccaminoso rapporto carnale, con l’altro che cerca invece di dimenticarlo²⁴. Altri filosofi medioevali che vengono menzionati sono Meister Eckhart, ritenuto un esistenzialista *ante litteram*²⁵, e Tommaso d’Aquino, di cui si cita la definizione di austerità in *Petrolio*, probabilmente nota tramite Illich²⁶.

L’interesse di Pasolini verso la filosofia del Rinascimento è limitato a pochi autori. Egli si sofferma, anzitutto, sul platonico Gemisto Pletone, a cui attribuisce le parole «Sono Dei per gaiezza»²⁷, di incerta identificazione e dal significato enigmatico. Pasolini fa riferimento poi alla teologia dell’infinito di Cusano, secondo cui nell’infinità (= in

²³ Id., *La divina Mimesis*, cit., p. 1122; *Petrolio*, cit., pp. 1649-1651; *Descrizioni di descrizioni*, cit., p. 1866; *Perché vado a Venezia*, «Sacer» e *Lettere luterane*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 168, 384, 630; *Dialoghi con i lettori*, cit., pp. 1096-1097.

²⁴ Id., *Descrizioni di descrizioni*, cit., pp. 2196-2202. L’unica altra menzione diretta di Abelardo è citata da Picconi, *infra*, p. 246.

²⁵ P.P. Pasolini, *In margine all’esistenzialismo*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 31.

²⁶ Id., *Petrolio*, cit., p. 1295

²⁷ Id., *Descrizioni di descrizioni*, cit., p. 2050, e *Bestia da stile*, cit., p. 851.

Dio) si annullerebbero i contrari²⁸. Ancora, egli cita, in forma leggermente modificata, un passo dalle *Istorie fiorentine* di Machiavelli (libro III, cap. 3: «Coloro che vincono, in qualunque modo vincono, mai non ne riportono vergogna»), conosciuta attraverso il programma di sala *Giulietta e Romeo* di Zeffirelli e che fu di ispirazione per la composizione sia di un racconto di *Ali degli occhi azzurri*, sia di una scena di *Uccellacci e uccellini*²⁹. Molto significativa, però, è l'ammissione di un amore incondizionato per Giordano Bruno:

...amo troppo Giordano Bruno, lo considero così familiare e sublime, che qualsiasi messa in scena del *Candelaio* non mi accontenterebbe (P.P. Pasolini, *Dialoghi con i lettori*, cit., p. 1136).

Purtroppo, il *Candelaio* è l'unica opera bruniana a essere esplicitamente citata e non è pertanto facile misurare l'entità dell'influenza del filosofo domenicano su Pasolini³⁰. Tuttavia, il riferimento positivo all'eros verso l'infinito «che estinse Bruno sul rogo»³¹ può costituire un utile punto di partenza per valutare se e quanto tale concezione dell'infinità si riverberi nell'opera pasoliniana.

Un altro *desideratum* è la ricezione dei pensatori del XVII-XVIII secolo. Se escludiamo Spinoza, il quale sarebbe dovuto essere un personaggio della versione originaria di *Porcile* e la cui filosofia viene paragonata al pensiero indiano³², non esistono per ora contributi mirati che studiano il confronto con i filosofi di quest'epoca. Forse la ragione di un simile silenzio è dovuta al fatto che, perlopiù, ci troviamo di fronte a riferimenti generici o di seconda mano per quel che

²⁸ Id., appendice ad *Atti impuri*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, p. 134.

²⁹ Id., *Ali dagli occhi azzurri*, cit., vol. II, pp. 538-543; *Uccellacci e uccellini*, in *Per il cinema*, cit., vol. I, p. 696; *Progetto di uno spettacolo sullo spettacolo*, in *Teatro*, cit., p. 241.

³⁰ Per ora esistono solo gli studi comparativi di G. Zingari, *Il pensiero in fumo. Giordano Bruno e Pier Paolo Pasolini: gli eretici totali*, a cura di M. Caponera, Rogas, Roma 2016, e R. Quarta, *Eretici indecenti. Il rogo delle verità in Bruno, Caravaggio e Pasolini*, Tempesta, Roma 2018.

³¹ P.P. Pasolini, *Ragionamento sul dolore civile*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 22.

³² Id., *Porcile [versione cinematografica]*, in *Per il cinema*, cit., vol. I, pp. 1163-1168, e *Porcile [versione teatrale]*, in *Teatro*, cit., pp. 630-636. Sul tema, cfr. M. Gragnolati-F.E. Holzhey, *Una passività attiva? Spinoza nel Porcile di Pasolini*, in A. Lucci-L. De Fiore, *Pier Paolo Pasolini*, cit., pp. 23-32, e F. Tuscano-L. Vinciguerra, *Identificare il nulla. Il personaggio di Spinoza in Porcile di Pasolini*, in D. Bostrenghi-C. Santinelli, S. Visentin, *Spinoza nella cultura del Novecento. Percorsi attraverso la letteratura e le arti*, Le Lettere, Bagno a Ripoli 2022, pp. 237-261.

riguarda Descartes, Newton, Herder, Diderot, Leibniz³³, ma non manca del materiale di ricerca interessante. Hobbes è assimilato ai cinici e pare che Pasolini conoscesse il suo *Leviatano*, accostato al *Trattato sul governo* di Locke³⁴. Coleridge sembra aver avuto un qualche impatto non solo come poeta, ma anche come filosofo che distinse fantasia (*fancy*) e immaginazione (*imagination*)³⁵. Pascal viene ammirato per la visione dell'infinito espressa nei suoi *Pensieri*, che il Pasolini maturo considererà «IL» libro della sua giovinezza. Egli sfrutta quest'opera in più occasioni creative: in una scena di *Uccellacci e uccellini*, nel primo atto del dramma *Nel '46!*, in un'epigrafe a una sezione della raccolta poetica *L'Usignolo della chiesa cattolica*³⁶. Rousseau è lodato per la sua concezione del buon selvaggio, che Pasolini ritiene esista oggettivamente e sopravviva in alcuni popoli semi-primitivi (e.g. i Dinka del Sudan), nonché considerato un anticipatore del culto romantico della poesia pura e dell'autonomia dell'arte³⁷. Questo secondo punto vale anche per Kant³⁸, il quale è però anche apprezzato, sul piano etico-epistemologico, come colui che ha «scolpito» e confutato la categoria del buon senso, che ha prodotto l'etica conformistica della borghesia³⁹. Ogni borghese che legge l'opera kantiana – come Klotz

³³ Cfr. P.P. Pasolini, *Passione e ideologia*, cit., pp. 862 e 874; *Descrizioni di descrizioni*, cit., pp. 1888 e 2197; *Porcile [versione cinematografica]*, cit., pp. 1166 e 1168; *Nel '46!*, in *Teatro*, cit., p. 207; *Porcile [versione teatrale]*, cit., pp. 633 e 635.

³⁴ Cfr. Id., *Petrolio*, cit., p. 655, e «*Sacer*», cit., p. 384.

³⁵ Id., *Antologia della lirica pascoliana*, cit., p. 48; *L'ispirazione nei contemporanei* e *Sulla poesia dialettale*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, pp. 205 e 252.

³⁶ Id., *Di questo lontano Friuli*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I p. 1305; *Volontà poetica ed evoluzione della lingua, I nomi o il grido della rana greca, Nota all'«Usignolo della chiesa cattolica»*, e *Voci nella città di Dio*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, vol. I, pp. 161, 196, 366, 394; *Passione e ideologia*, cit., p. 1162; *Descrizioni di descrizioni*, cit., p. 2020; *Non ho amato Claudel*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, vol. II, p. 2721; *Uccellacci e uccellini*, cit., p. 705; *Nel '46!*, cit., pp. 182-183; *L'Usignolo della chiesa cattolica* e *La religione del mio tempo*, in *Tutte le poesie*, cit., vol. I, pp. 433 e 967; *Antologia della lirica pascoliana*, cit., p. 49.

³⁷ Id., *Passione e ideologia*, cit., p. 861; *Nell'Africa nera resta un vuoto fra i millenni*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 211; *Altre interviste*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 1666-1667 e 1709-1710.

³⁸ Questa riflessione risale, in realtà, agli scritti giovanili (*Poesia di sinistra e poesia di destra, Tranquilla polemica sullo Zorutti, e Benedetto Croce e la poesia pura*, in Id. *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, pp. 168, 177, 358). Andrebbe verificato se tale concezione kantiana sopravviva nel Pasolini maturo.

³⁹ Id., *Empirismo eretico*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 1291; *Il Friuli autonomo*, e *I due proletari*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 41 e 70; *Dialoghi*

di *Porcile*⁴⁰ – senza esserne radicalmente trasformato è perciò in profonda malafede.

Resta da considerare l'interesse di Pasolini per il XIX-XX secolo. Tale epoca è stata di certo ben studiata per quel che riguarda la ricezione di Hegel, Marx, Freud, Adorno, Gramsci, Benjamin, Barthes⁴¹. Il presente fascicolo ha inoltre colmato molte lacune. E tuttavia, restano ancora molte aree inesplorate, persino in seno al marxismo. Sorprendentemente, ad esempio, mancano studi accurati e filologici sulla ricezione non priva di polemica di marxisti come Lukács, in particolare della sua concezione dell'«individuo problematico» che si pone al confine tra critica stilistica e analisi sociologica⁴², o Lévi-Strauss, criticato – ricorrendo, peraltro, a Merleau-Ponty – per aver abbracciato una «filosofia ingenua» che pecca di iper-razionalismo e meta-storicismo⁴³. Al di fuori del marxismo, l'analisi potrebbe essere estesa a Schopenhauer⁴⁴; alla nozione di «angoscia» di Kierkegaard che dà dignità agli esseri umani e alle sue «vitali» contraddizioni⁴⁵; alla ripresa dei concetti psicologici di «memoria collettiva» di Jung e di «autorità» di Jaspers⁴⁶; al «metodo» fenomenologico di Husserl che

con i lettori, cit., p. 1279. Sulla polemica kantiana contro il buon senso, cfr. F. Albergamo (ed.), *Immanuel Kant: Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza*, Laterza, Roma-Bari 1948, p. 59. Pasolini non sembra invece esprimersi sull'imperativo categorico, che viene menzionato in *Descrizioni di descrizioni*, cit., pp. 1751-1752.

⁴⁰ P.P. Pasolini, *Porcile [versione cinematografica]*, cit., p. 1149.

⁴¹ Per la bibliografia in merito, rimando all'introduzione di Desogus in questo volume.

⁴² Cfr. P.P. Pasolini, *La confusione degli stili*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 1083. L'individuo problematico è menzionato (i.a.) in *Petrolio* (cit., p. 1192), *Lettura in forma di giornale del «Gazzarra»* e *Uno scambio epistolare Pasolini-Bellocchio* (in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II, pp. 2477 e 2808).

⁴³ Cfr. in particolare Id., *Dal laboratorio*, e *La sceneggiatura come «struttura...»*, in *Empirismo eretico*, cit., pp. 1321, 1338-1342, 1501-1502. Un buon avviamento sul tema è in L. Peloso, *Riformare lo strutturalismo? Pasolini critico di Lévi-Strauss*, in A. Lucci-L. De Fiore, *Pier Paolo Pasolini*, cit., pp. 191-214.

⁴⁴ Egli è menzionato un'unica volta (P.P. Pasolini, *Descrizioni di descrizioni*, cit., p. 1846), ma era stato molto probabilmente letto da Pasolini (cfr. P. Desogus, *supra*, p. 102).

⁴⁵ P.P. Pasolini, appendice ad *Atti impuri*, cit., p. 134; Id., *In margine all'esistenzialismo*, cit., p. 30.

⁴⁶ Id., *Dal laboratorio*, cit., p. 1329; Cesare Zavattini, «Stricarm' in d'na parola», *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. II, p. 2045; *Il sogno del centauro*, cit., pp. 1480-1481; *Le due condizioni*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., p. 74. Tali aperture confermano la proposta di S. De Laude, *infra*, pp. 239-241, di una graduale emancipazione di Pasolini dalla psicoanalisi di Freud.

Pasolini accosta alla sua «filosofia» cinematografica⁴⁷; al *behaviorism* di Skinner il cui pensiero viene assimilato ad alcune istanze della «filosofia» indiana⁴⁸; ai debiti verso Saussure e Jakobson (i quali, però, avrebbero il limite di non essersi spinti fino a comprendere la “lingua” delle origini)⁴⁹; alla teoria del tempo di Bergson che sembra essere presupposta in alcuni punti della riflessione pasoliniana⁵⁰. Ma sarebbe degna di analisi anche la linguistica filosofica di Wittgenstein, che Pasolini richiama due sole volte e, tuttavia, ha delle forti consonanze con la sua filosofia del linguaggio, in particolare il concepirlo come una «forma di vita»⁵¹. Infine, sarebbe opportuno approfondire il rapporto con Enzo Paci. Pur essendo citato un’unica volta da Pasolini in sua opera della giovinezza⁵², non si può escludere che la sua influenza sia stata “invisibile”, vale a dire che essa abbia foggato e guidato gli studi/interessi filosofici pasoliniani degli anni successivi.

Questa mappatura ha isolato solo alcuni tra i forse innumerevoli spunti possibili di studio e ricerca in comune. Essa è però sufficiente a mostrare quanto vasta fosse la cultura filosofica di Pasolini e suggerisce alcuni temi che hanno contribuito alla genesi del suo pensiero inconsueto: la sua filosofia da poeta.

Technion/Israel Institute of Technology (Haifa)
enrico.p@technion.ac.il

⁴⁷ P.P. Pasolini, *La lingua scritta della realtà*, cit., p. 1506.

⁴⁸ Id., *Descrizioni di descrizioni*, cit., pp. 1888-1889.

⁴⁹ Id., *Dal laboratorio*, cit., pp. 1332 e 1338; *Battute sul cinema*, cit., p. 1550-1552; *Il non verbale come altra verbalità, Il cinema e la lingua orale, Il codice dei codici*, in *Empirismo eretico*, cit., pp. 1593, 1597, 1614; *Pasolini su Pasolini*, cit., p. 1307; *Il sogno del centauro*, cit., pp. 1475 e 1491-1493.

⁵⁰ Id., *Empirismo eretico*, cit., p. 1341, e *Dialoghi con i lettori*, cit., p. 919. Bergson sembra essere apprezzato sin dalla giovinezza di Pasolini: cfr. *Squarci di notti romane, Romanzi e racconti*, cit., vol. II, p. 349, e *Toti Scialoja*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., vol. I, p. 540.

⁵¹ Id., *Lettere luterane*, cit., pp. 706 e 710, e appendice a *Epigramma ad ignoto*, in *Tutte le poesie*, cit., vol. II, p. 1700, nonché le considerazioni espresse *supra*, pp. 131-132, a cui ora andrebbe aggiunto P. Hadot, *Wittgenstein e i limiti del linguaggio*, trad. it. di B. Chitussi, Bollati Boringhieri, Torino 2016.

⁵² Cfr. il contributo di F.G. Trotta, *infra*, pp. 150-155.